

A Roma una serie di manifestazioni per ricordare l'intellettuale ebrea

La rivoluzione di Etty

«Dio, io ti perdono»

Quale soprannaturale è possibile dopo Auschwitz?

Giancarlo Gaeta

«Non è quasi empio credere ancora così fortemente in Dio in un'epoca come la nostra?». A porre questa domanda nel luglio del 1942 è una giovane ebrea di Amsterdam che ebbe la ventura di sperimentare e di raccontare quella sorta di anticamera dell'inferno che fu per gli ebrei olandesi il campo di «smistamento» di Wersterbork, prima di intraprendere l'ultimo viaggio verso Auschwitz, nel quale sparirà un anno più tardi insieme ai genitori e ai fratelli. Una domanda, la sua, che tornerà tanto spesso nelle testimonianze dei «salvati», da Primo Levi, a Jean Améry, a Elie Wiesel, ma che in lei non risuona come un punto di arrivo disperato, ma come il punto di partenza verso una comprensione nuova di Dio nel suo rapporto con l'umanità. Questo punto di partenza è l'immagine tradizionale di Dio, il Dio della tradizione giudaico-cristiana. La domanda sottintesa è perciò: non è empio credere in un Dio che consente tutto ciò? Ovvero: mantenere un rapporto diretto tra questa realtà insopportabile e Dio, non finisce con l'imbrattare l'essenza stessa di Dio e, reciprocamente, non offende ulteriormente l'umanità? Meglio sarebbe dunque lasciare Dio fuori gioco nell'impossibilità di coniugare l'orrore presente con ciò che intendiamo, che ci rappresentiamo quando ci riferiamo a Dio: la sua bontà, la sua provvidenza, la sua potenza. Etty Hillesum ha invece sperimentato la via che gli ha consentito di ritrovare Dio al fondo della tragedia. Un Dio, il suo, che non è più nell'alto dei cieli, ma immerso e per lo più sepolto nella profondità dell'anima. E che perciò occorre sempre di nuovo dissepellire, affinché possa manifestarsi attraverso le azioni umane. Un Dio altresì impotente ad intervenire nella storia e dunque a rispondere alla richiesta di aiuto che prorompe dal cuore umano. Co-

sicché, per un sorprendente rovesciamento delle parti, tocca piuttosto all'uomo aiutare Dio nell'ora della prova. Ora questo farsi ricettacolo di Dio e luogo esclusivo della sua manifestazione, questo forte sentimento di protezione e di custodia, quasi di rassicurazione materna verso un Dio spogliato da ogni attributo di potenza, nel caso di Etty non è tanto l'effetto di un impulso mistico, quanto di una comprensione profonda degli eventi tragici in cui è coinvolta. È in relazione alla situazione storica che il Dio di Etty Hillesum appare come l'unico Dio che può avere ancora esistenza in questo mondo: «Questo tempo che stiamo vivendo io sono in grado di sopportarlo, riesco a sopportarlo con entrambe le spalle senza soccombere sotto il peso e riesco anche a perdonare Dio per le cose che sono come sicuramente devono essere. Avere tanto amore in sé da poter perdonare Dio!». È così che, nell'ora più buia della storia europea, Etty Hillesum risponde al grido nietzschiano che proclamava la morte di Dio. Al posto del Dio della tradizione, il Dio giudaico-cristiano unico e onnipotente, il Dio del culto religioso, protettore di popoli ed imperi, appare un'entità trascendente priva di attributi, persino dell'attributo del nome: «A volte questa parola mi sembra talmente primitiva! Infine è solo una parabola, un modo per accostarsi alla nostra più grande e più costante avventura interiore. Credo di non avere neppure bisogno della parola "Dio". Mi dà l'impressione di un grido primitivo, di una parola inutile. E quando, alla sera, provo desiderio di rivolgermi a Dio e di dirgli come un bambino: "Dio, non se ne può proprio più", è come se mi rivolgersi a qualche cosa che è in me, è come se cercassi di conciliarmi una parte di me stessa». Tuttavia questa realtà nel fondo dell'anima non è un alter ego, un'immagine speculare di sé; è piuttosto la radice del proprio essere, ciò che lo fonda e lo sostiene, che perciò trascende la soggettività,

il programma

Incontri, dibattiti, presentazione di libri, intervalli teatrali, proiezioni, mostre fotografiche e bibliografie. Un calendario ricco di eventi quello messo a punto dall'Università Roma Tre, che assieme al Comune di Roma e con il patrocinio del Ministero dei Beni culturali e dell'Unione delle comunità ebraiche, celebra il Giorno della memoria con una serie di eventi attorno a *Etty Hillesum, diario 1941-1943, un mondo «altro» è possibile*. Si comincia oggi con l'inaugurazione e il primo incontro nella sala della Protomoteca in Campidoglio (ore 16.30) e si prosegue fino al 26 febbraio. Tra i tanti appuntamenti è da segnalare, il 28 gennaio, il dibattito nell'Aula magna del Rettorato (alle 17) con quattro donne testimoni di scenari di guerra, Erri De Luca, Annarosa Buttarelli e Pippo Delbono: coordinano l'incontro Amos Luzzatto, presidente Ucei, e Francesca Brezzi. Lunedì 21 sarà inaugurata la mostra fotografica *Etty Hillesum: il cuore pensante tra le baracche e il fango*, una mostra itinerante che sarà inaugurata nell'Aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia e che si sposterà nel Centro ebraico italiano «Il Pittigliani» nel Giorno della memoria, per poi tornare nelle biblioteche fino al 26 febbraio. In questa pagina pubblichiamo l'intervento di Giancarlo Gaeta, previsto per oggi pomeriggio all'inaugurazione in Campidoglio.

e che tuttavia è conoscibile soltanto attraverso un processo di interiorizzazione, un "ascoltare dentro", come lei lo chiama: "E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio stesso che ascolta nel più profondo di me. Ciò che c'è di più essenziale e di più profondo in me ascolta ciò che c'è di più essenziale e di più



Un ritratto di Etty Hillesum usato per la copertina del suo diario

profondo nell'altro. Dio a Dio". Per questo l'immagine tradizionalmente legata al nome di Dio le appare arcaica; essa rimanda a un'alterità esterna, che giudica e salva, a cui ci si appella affinché provveda laddove l'umano è impotente. Si chiede a Dio di intervenire nel mondo, di mostrare la sua giustizia e la sua

bontà, dunque la sua potenza. Ma tutto nella situazione attuale smentisce questa immagine e la rende desueta; essa è inconciliabile con la situazione estrema, in cui oramai si è "rivestiti soltanto dell'ultima camicia della propria umanità". Nietzsche riteneva il Dio creatore della tradizione inconciliabile con il di-

venire del mondo e l'agire degli uomini in esso, perciò volle sostituirlo con il superuomo, cioè con una potenza totalmente mondana. Etty Hillesum ha intuito e sperimentato l'unica altra via possibile, quella che colloca Dio nel mondo senza residui metafisici e perciò lo pone in balia della creatura; tutto, compresa l'esistenza stessa di Dio, dipende oramai dalla sua potenza di amore, che è l'esatto contrario della volontà di potenza. Ne il concetto di Dio dopo Auschwitz, Hans Jonas si è reso interprete dell'esigenza non più rinviabile di ridefinire in termini teorici l'idea di Dio. Pur mantenendosi nel solco della tradizione ebraica, egli constata oramai l'impossibilità di attribuire a Dio la nozione di onnipotenza, poiché essa appare in palese contraddizione con quelle, irrinunciabili, di bontà e di conoscibilità. Solo se si riconosce Dio come impotente a intervenire nel corso fisico del mondo, lo si può ancora pensare come essenzialmente buono e, relativamente ai limiti umani, comprensibile, dal momento che egli stesso ci ha rivelato qualcosa di sé, del suo volere, delle sue intenzioni e della sua essenza. Etty Hillesum ha intuito la necessità di questa nuova comprensione della nozione di Dio, ma non ne ha fatto una questione teorica, non ha sentito l'esigenza di salvaguardare una tradizione religiosa riformulandone i fondamenti teologici. Ha semplicemente trovato al fondo del proprio anima un Dio che non si lascia conoscere per via di rivelazione, non comunica con l'umanità dalla sua assoluta alterità, non elegge un popolo che gli renda culto. E bensì la creatura a trovarlo dentro di sé e a fornirgli di una "casa terrena", ricevendone in cambio una certezza d'eternità. È così che mi sento, sempre e ininterrottamente: come se stessi tra le tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata d'eternità. Come se ogni mio respiro fosse eterno, e la più piccola azione o parola avesse un vasto sfondo e un profondo significato».

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero*.



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.

